

Nel cuore degli immigrati?

Homocentrismo or postmodernismo

Lukundula Ramazani Dieudonné

NEL CUORE DEGLI IMMIGRATI?

Homocentrismo or postmodernismo

Saggio filosofico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Lkundula Ramazani Dieudonné
Tutti i diritti riservati

*“Cos'è un uomo?
La terra ci dà il pane,
Il vino che allieta i nostri cuori.
Ogni uomo è una storia sacra.”*

Rimaud/Berthier

Dedico questo primo libro della mia vita a mia madre, Angabu Marie-Jeanne. A tutti coloro che mi hanno aiutato ad affrontare i momenti difficili della mia vita con ottimismo e tranquillità fino a qua.

Questo libro è dedicato con privilegio a tutta la Famiglia Mulangu Bennete Mundemba, Famiglia Lukundula Amisi, Ispettorie Salesiane AFC., ZMB, AFE e ISI/TUNISIA.

Un ringraziamento speciale agli Ispettori Albert Kabuge, Guillermo Basanes e Don Giovanni d'Andrea dell'ISI/Tunisia. Uno sguardo attento agli incoraggiamenti diretti e indiretti del P.O. Tonino Romano, P.O. Mpala Mbabula e dei direttori di santa Chiara/Palermo don Domenico Luvara e di Manouba/Tunisia, don Domenico Paterno.

Per tutte le comunità di immigrati africani, questo è per voi. Per chiunque sia interessato alla filosofia, questo libro può essere utile.

Premessa

Di fronte al Mediterraneo, tu il primo anello, oh voglia! Nella storia dell'uomo molte vite svaniscono e molte nascono. Davanti a te, alcuni amici hanno realizzato il loro sogno e molti hanno visto crollare il loro. Prima di te, le donne in Senegal sono rimaste madri, vedove senza figli e guardiane dei villaggi. Perché hai depredato le loro vite ai loro giovani ragazzi e mariti. Il Mediterraneo è il secondo anello di sofferenza nella vita degli uomini immigrati dopo le situazioni politiche impossibili nei loro Paesi di origine; per questi giovani migranti africani, del Bangladesh, Thai, ecc. Il terzo anello principale è l'attraversamento del deserto del Sahara, che molti di questi uomini delle nostre nazioni compiono rischiando la vita. Il ciclo successivo contiene i Paesi che toccano il mare, come Tunisia, Algeria, Senegal, Libia: molti giovani vedono interrotti lì i propri sogni ed entusiasmi. Questi Paesi hanno già creato una rete di un sistema incomprensibile che dovrebbe scoraggiare del tutto qualsiasi immigrato dai viaggi illegali, invece di cercare di rubare a questi poveri giovani i loro magri mezzi.

Il deserto del Sahara è oggi, diciamo, un luogo molto importante per un immigrato africano, che vi trascorre la sua vita; una vita dura più a lungo di quella della penitenza. Questo uomo del deserto definisce la sua resistenza in modo diverso. È un luogo in cui molti contrabbandieri hanno dovuto e continuano ad abbandonare i loro clienti immigrati al loro destino. Lo chiamo subito: il business del deserto, *“la mafia nera, la mafia colorata”*. Il deserto del Sahara non è un luogo dove si radunano solo i giovani repressi dai paesi del Maghreb che non hanno saputo ingannare con pochi soldi la vigilanza delle reti illecite nate nel cuore di Paesi come Algeria o Libia, ecc., ma al contrario è il

luogo in cui i giovani che hanno dato qualcosa a queste reti si rifugiano ma vengono respinti.

Il deserto del Sahara è il luogo in cui gli spiriti si riconciliano per ritrovare nuovo slancio per il nuovo inizio per i coraggiosi e per i deboli; sono le infinite disperazioni che si placano dopo l'annientamento del sogno di Eldorado. Questi Paesi che separano il mare dal deserto finiscono con molti di questi giovani i cui volti fanno paura. Affermiamo di conoscere le cifre dei moribondi ma ignoriamo le percosse e le ferite che gli altri sopravvissuti hanno ricevuto ad Azzawiya¹.

Il Mar Mediterraneo è il primo anello per chi libera le suddette reti, se dalla costa spagnola, o da quella della Sicilia e della Grecia, vomitò tanti uomini quanti oggi non possiamo stimare. La prossima sfida è il mezzo di trasporto clandestino che vive la sua senescenza, non prevede nulla di conclusivo. A parte questo, la manodopera non professionale delle navi è incapace di leggere i capricci del tempo. Durante tutti questi viaggi l'uomo si imbarca in una nuova realtà di vita.

Mi rendo conto che in ogni situazione vitale l'uomo rivela un volto nuovo. Il che a volte sorprende lui stesso. Nel deserto si rivela un'immagine dell'uomo. I giovani meno forti e coraggiosi, indeboliti dalla carestia, che terminano il loro ultimo sospiro nello stesso deserto, i loro corpi dimenticati su queste sabbie mobili, rinnovano un altro volto a pochi sopravvissuti.

Arrivando in Algeria, Libia, Tunisia o Senegal si scopre un nuovo volto dell'uomo. Così come entrando in canoa sul mare si scopre un altro volto dell'uomo. Il volto dell'uomo continua serenamente a definirsi in seguito quando l'uno o l'altro calpesta per la prima volta Lampedusa, Ballarò-Palermo, Catania, la Spagna o la Grecia costiere.

Il volto umano è la realtà che sorprende l'umanità. È il feedback dei dati sperimentali nel mezzo dell'altro e di me. Questo volto è il riflesso permanente di me di fronte a ciò che il nuovo ambiente mi offre. Nell'incontro con l'altro volto, c'è un incontro con l'altro colore diverso dal mio. Davvero un incontro con un

¹ Azzawiya è una delle grandi prigioni libiche in cui vengono rinchiusi gli immigrati ingiusti.

altro uomo, di stazza, di mentalità diversa, di cultura chiusa, con una concezione diversa della vita che sta per finire. È un incontro con uomini con baffi e barbe lunghe, che a volte sono animati dal sentimento umano oltre che dalla passione vitale.

Questo incontro simile, che sia in Libia, nel deserto con il contrabbandiere, in Tunisia, Algeria o Senegal, produce un tripudio di complessi interumani. C'è già da tempo una parte dell'Africa che non vorrebbe essere chiamata africana, e mantiene malissimo il rapporto di scambio culturale con un accento di disprezzo e disprezzo con l'altro che si chiama africano della zona subsahariana e l'altro del Maghreb. Il complesso culturale crea complessi di età e generazioni. E quello della generazione produce il complesso e il conflitto tra le etnie nello stesso Paese. I nostri sforzi verso i migranti in arrivo possono essere riassunti in quattro verbi, come sottolinea Papa Francesco: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.² Aggiungo senza guardare alla sua etnia o alla sua regione di origine, accoglilo prima come essere umano. Come vive l'uomo nel deserto? Come fa a vivere nel Maghreb a malapena arrestato in mare o in procinto di attraversare la sua sezione per raggiungere la sua destinazione? Come si adatta quest'uomo quando arriva in Europa? Le cause di questo movimento migratorio sono dovute a una coorte di ragioni: conflitti interni politici e tribali, crisi economiche, sicurezza sociale, curiosità culturali, ecc.

La questione della migrazione africana è una ricerca della risposta al dubbio che aleggia su chi sia l'uomo. Cosa sta cercando e quando sarà soddisfatto? La problematica attuale mi rivela un'antropologia culturale bisognosa. Partiamo da queste domande che si sono posti altri pensatori antropologici: "Chi è l'uomo?", "Chi è colui che lo definisce nella sua essenza?", "Qual è il suo posto nella natura?", "Quali sono le sue origini?", "Qual è la sua evoluzione?", "Come si adatta?", "Qual è il suo rapporto con gli altri esseri?", "Quali sono le sue convinzioni?", "Cosa gli piace?", "Quali sono i suoi riti?", "Quali sono i suoi codici sociali?".

² Francesco, P., *Fratelli Tutti*, ed. Il Vaticano, Roma 2021, p.129.

Queste sono le domande che sicuramente si pone ogni altro antropologo per comprendere i temi attuali della guerra, della libertà, della felicità e della giustizia. Per noi, la domanda più importante, a cui cercherò di rispondere in modo approfondito, è: “Chi è l’uomo?”, “Come si presenta la sua società?” e “Cosa sta cercando?”.

La società dell’uomo è fatta di esseri umani che si uniscono e vivono insieme obbedendo a istituzioni in cui prevale l’accordo comunitario. Ma resta la lotta individuale per l’auto-esistenzialità. La prima grande sfida della vita umana è l’ambiguità del destino umano di fronte all’onnipotenza di Dio. La postmodernità presuppone infatti che si diano risposte possibili alla lotta degli esseri umani. Purtroppo, l’uomo è lontano dal pensarci. Pascal proponeva questo: quell’uomo, tornando a se stesso, considera ciò che è, in relazione a tutto ciò che esiste. Possa vedersi vagare in questa remota provincia della natura (...), possa imparare ad apprezzare la terra, i suoi regni, le sue città e se stesso.³ La seconda sfida si riferisce alla postmodernità che valorizza il modellamento individuale, che ha maggiormente beneficiato di una falsa predilezione esistenziale per il proprio individuo; è questa stessa società che condanna i settori in cui l’uomo si realizza. Così Pascal ha potuto sostenere che è pericoloso mostrare all’uomo quanto assomigli agli animali inferiori, senza mostrare la sua grandezza. È anche pericoloso prestare attenzione alla sua grandezza senza renderlo consapevole del suo degrado. È ancora più pericoloso lasciargli ignorare entrambi gli aspetti, ma mostrargli entrambi sarà molto utile.⁴

L’ultimo problema qui evidenziato rimane una questione aperta per la postmodernità, su come è attestato che l’essere umano presente beneficia di tutte le agevolazioni per rileggere la sua vita in Dio creatore. Ahimè! Le religioni odierne si trovano negli stati che sembrano bloccare l’individualizzazione. La postmodernità può fare affidamento su fatti costruttivi e veri per rendere possibile la vita nella società? Può essere in grado di giudicare un individuo come individuo e non come gruppo? È possibile la-

³ Pascal, B., *Pensieri*, Fount Classics, Londra 1995), p.2.

⁴ *Ibidem*, p.5.